Il tirocinio ex art.73 D.L. 69/2013 alla Procura Generale presso la Corte d'Appello consente di cogliere una prospettiva particolarmente significativa sul funzionamento della giustizia penale, collocandosi al crocevia tra il controllo sulle decisioni di primo grado e la fase dell'esecuzione della pena, nella quale emerge con particolare evidenza la dimensione umana del diritto.
Questa esperienza ha rappresentato un momento decisivo nel mio percorso formativo, segnando il passaggio dalla dimensione teorica dello studio universitario all'applicazione pratica del diritto penale. Operare all'interno di un organo requirente di secondo grado mi ha permesso di comprendere le peculiarità e le responsabilità del ruolo del Pubblico Ministero nella fase delle impugnazioni e dell'esecuzione penale.
Durante il periodo trascorso in ufficio, il lavoro quotidiano a supporto del magistrato si è articolato in attività di approfondimento giuridico e redazionale. Mi sono occupata in prima persona della redazione di bozze di conclusioni scritte, esaminando e sviluppando argomentazioni in risposta ai singoli motivi di appello formulati dalle difese. A ciò, si è affiancata la predisposizione di schede di sintesi per la discussione orale in udienza, volte a riassumere i punti chiave dei fascicoli, nonché l'esame dei provvedimenti giudiziari per la valutazione dei presupposti necessari alla formulazione di impugnazioni da parte dell'Ufficio requirente.
Accanto all'attività d'ufficio, un pilastro essenziale dell'esperienza è stato costituito dalla partecipazione alle udienze dibattimentali d'appello e alle udienze dinanzi al Tribunale di Sorveglianza. Proprio l'impatto con la Sorveglianza ha rappresentato una vera e propria rivelazione del percorso: se in precedenza la fase dell'esecuzione della pena non aveva suscitato in me un particolare interesse, il confronto diretto con questa realtà ha progressivamente acceso una curiosità profonda verso la materia. Ho avuto modo di osservare da vicino la complessa ricerca di un equilibrio tra le esigenze di tutela della collettività e la finalità rieducativa della pena sancita dall'art.27 comma 3 Cost., scoprendo la centralità di una fase processuale, spesso dimenticata, in cui il diritto incontra in modo concreto le storie e i percorsi di reinserimento sociale delle persone.
Come recita una citazione a me molto cara, *«non saranno la luce o il chiarore del sole a farci uscire dalle tenebre, ma la conoscenza delle cose»* (Lucrezio, De Rerum Natura). È, infatti, attraverso la conoscenza – non soltanto delle norme e degli istituti giuridici, ma anche delle dinamiche sociali ed umane nelle quali essi si inseriscono– che diviene possibile cogliere il significato più profondo del diritto e della sua concreta applicazione. Toccare con mano gli istituti giuridici studiati sui manuali ha trasformato la teoria in una chiave di lettura viva e consapevole della realtà.
Questa esperienza mi ha fornito strumenti di analisi, approfondimento e scrittura giuridica di fondamentale importanza, ma soprattutto ha contribuito a consolidare la mia consapevolezza del ruolo e delle responsabilità della funzione giurisdizionale, rafforzando la mia convinzione nel proseguire il percorso per diventare magistrato.